

◆ Ieri l'ex questore ha incontrato il difensore
«Era una normale operazione di polizia,
ma il '95 fu un anno di vera guerra»

◆ L'avvocato Guido Calvi: «Temo che quando
l'accusa è così sproporzionata e abnorme
si costruiscano castelli con nuovi addebiti»

◆ «Non può meravigliare che in tempi
di vera e propria tensione bellica
si siano usate in azione armi di vario tipo»

IN
PRIMO
PIANO

«Già una volta provarono a piegarmi»

Franco Forleo parla dal carcere: «Dite a mia moglie di stare tranquilla»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Dite a mia moglie di non preoccuparsi. Già una volta hanno tentato di ammientarmi, quando ero a Genova ai tempi della nascita del sindacato. Mi hanno tenuto chiuso in una stanzetta, senza far niente per un anno e mezzo. Non mi hanno piegato. Ora sto in carcere, ma tutto andrà bene». Appare sereno, l'ex questore di Milano, Francesco Forleo, recluso nella cella 246 di Forte Boccea. Le accuse sono molto gravi e sembrano a una prima lettura circostanziate. Ma lui non c'è. «Fu una normale operazione di polizia», ribadisce. «E sparammo», ammette anche. E aggiunge: «In quell'estate del 1995 c'era un clima bellico». Al suo fianco il legale che lo sta difendendo, il professore e senatore dei Ds Guido Calvi. Ieri hanno passato insieme tre ore a discutere sulla linea difensiva. E a ricevere gli amici parlamentari che possono visitarlo. Nel pomeriggio si sono affacciati a Forte Boccea il presidente della Commissione Stragi, il senatore Giovanni Pellegrino e gli altri due senatori di sinistra Graziano Cioni e Anna Bucciarelli.

Ma l'impegno più delicato è fissato per giovedì. In quella data i magistrati di

**UNA VISITA
IN CELLA**
Ieri da Forleo
sono andati
i senatori
Pellegrino,
Cioni e
Bucciarelli

Lecco saliranno a Roma per interrogare l'ex questore di Milano sulla sparatoria nella notte tra il 13 e il 14 giugno di tre anni fa. Quando Vito Ferrarese, 47 anni, fu ammazzato con un colpo alla testa. Secondo l'accusa quel colpo partì dalla pistola di Forleo, che secondo i magistrati avrebbe sparato tutto il suo caricatore e anche quello del vice capo della Mobile, Giorgio Oliva; secondo la difesa di Calvi, invece «non è neppure certo che a sparare il colpo mortale sia stato il questore. Le pistole, infatti, furono scambiate tra i vari protagonisti». Anche se due di quei protagonisti, Oliva e l'allora suo superiore diretto Pietro Antonacci ammettono di aver sparato anche loro; ma che era stato il questore a esplodere il colpo mortale con la Beretta calibro 9 parabellum. E insieme agli altri testimoni di quella notte tragica, parlano di una vera e propria guerra



Ansa

Vito Ferrarese e a destra lo scafo su cui è stato ucciso nel 1995; in alto, Franco Forleo e il vicequestore Pietro Antonacci quando erano in servizio a Brindisi; sotto il Gip Pietro Baffa



Caricato/Ansa

contro lo scafo di contrabbandieri. «Una normale operazione di polizia. Il questore Forleo è totalmente estraneo a questa vicenda e la sua condotta è sempre stata assolutamente lecita», ribadisce Calvi, all'uscita da Forte Boccea. «In particolare Forleo non c'entra niente con la messinscena della mitraglietta che sarebbe stata

posta nello scafo dei contrabbandieri. Nessuno fa riferimento ad una sua partecipazione diretta in questa fase. Il questore, in quel momento, era sull'ambulanza per accompagnare in ospedale il ferito». Questa la linea della difesa. Mentre l'accusa parla un linguaggio molto duro. Definendo l'uccisione di Ferrarese «una vera e pro-

pria esecuzione in un contesto di follia e di autosaltazione», e sostenendo che il questore, successivamente all'episodio, avrebbe fatto una telefonata ad Oliva, che non avrebbe risposto. Tutto qua: una telefonata. Se questo è un tentativo di inquinamento...

Giustificare l'arresto sulla base di questo mi sembra del tutto infondato e illegittimo», ha spiegato Calvi commentando l'ordinanza di custodia emessa dal giudice Pietro Baffa. In quel documento il giudice aggiunge su Forleo: «Si è comportato come il più becero dei pistolieri». E a scorrere la storia sembra di non riconoscere in quell'imputato in carcere un uomo dalla storia di Forleo. Dice Calvi: «È tranquillo, sereno, assolutamente certo di poter uscire a testa alta da questa vicenda». E aggiunge: «Considerato che in Puglia, nel 1995, si viveva uno stato di vera e propria tensione bellica, non credo che possa meravigliare che in

**INQUINATE
LE PROVE?**
Calvi: «Tutta
l'accusa si basa
sul fatto che
il questore
avrebbe fatto
una telefonata»

un'azione di polizia di controllo del territorio e di contenimento della criminalità organizzata come quella di cui parliamo si siano utilizzate armi di vario tipo».

La linea difensiva di Calvi, si comincia a intravedere. Spararono, ma non è detto che il colpo mortale lo sparò Forleo; comunque così si doveva fare visto che era epoca di scontri feroci. Depistarono, ma Forleo non c'entra. Con una domanda ancora aperta: è tutta qui la vicenda o c'è ancora dell'altro che ancora non salta fuori? Calvi: «Se i fatti addebitati rimangono quelli che sono attualmente, credo che tutto si possa risolvere in tempi abbastanza brevi e in termini favorevoli. Quello che temo è che quando ci sono questi tipi di processi e l'accusa è così sproporzionata rispetto agli eventi, direi addirittura abnorme, non vorrei che poi piano piano si comincino a costruire castelli impropri, con nuovi addebiti. Se così fosse allora vuol dire che la debolezza di questo impianto costringe chi non opera secondo una linea di assoluta correttezza e rigore a trovare nuovi elementi, nuovi fatti». E ancora: «Io credo che il Viminale sappesse perfettamente quello che era accaduto. Evidentemente ha dato fin da allora, e credo continua a dare, un giudizio diverso da quello dei magistrati che hanno riaperto in questi ultimi mesi l'inchiesta già archiviata».

LE REAZIONI

E ora An attacca Napolitano

ROMA Alleanza nazionale all'attacco. Eccettuato il presidente Gianfranco Fini, che dichiara di non voler prendere posizione «per un elementare rispetto dell'autonomia della magistratura», i parlamentari di An chiedono al governo di riferire alla Camera sull'arresto di Francesco Forleo e attaccano il capo della Polizia, Masone e l'ex ministro dell'Interno, Napolitano.

In particolare Alfredo Mantovano, responsabile per il partito delle politiche per lo Stato, chiede «chiarezza e spiegazioni» sugli elementi «sorprendenti» legati all'arresto. E lancia pesanti dubbi sulla opportunità della nomina di Forleo a questore di Milano ad opera di Masone e di Napolitano. Mantovano afferma che le indagini giudiziarie in corso a Brindisi evidenziano «un quadro preoccupante di tensioni interne e di collusioni tra funzionari della polizia ed esponenti della criminalità organizzata». Eppure - continua Mantovano - il precedente ministro dell'Interno non ha avuto remore nell'avallare la rapida carriera di Forleo.

Altri dubbi sono venuti a Elio Veltri, deputato dell'Italia dei valori, che in un'interrogazione a Rosa Russo Jervolino chiede se il capo della Polizia fosse a conoscenza delle indagini riguardanti il dottor Forleo e se, non sia stato imprudente promuoverlo questore prima a Firenze e poi a Milano. Veltri vuole anche sapere perché non ci sia stata un'indagine nella questura di Brindisi per

accertare i legami di Pasquale Filomena e di altri poliziotti con il mondo della criminalità organizzata. Infine, il segretario toscano dell'Udr, Giovanni Pallanti chiede di indagare anche sul periodo fiorentino del questore Forleo che, all'epoca, avrebbe espresso pubblica solidarietà a un ispettore della questura, arrestato per corruzione e concussione. Sempre dell'Udr, Giorgio Rebuffa e Angelo Sanza da Bilbao affermano che «si tratta di un colpo all'immagine della polizia: ci auguriamo - specificano - che la magistratura di Brindisi abbia prove e riscontri per giustificare una decisione così grave».

Sorpresa, cautela e forte rispetto per l'operato della magistratura esprimono i parlamentari di sinistra. In particolare, il neoresponsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni replica agli attacchi di An all'ex ministro Napolitano, definendoli «di maniera. Forleo - prosegue Leoni - è una personalità da tutti conosciuta per le grandi qualità professionali e per il suo passato di impegno civile e democratico». Leoni ritiene anche che i giudici sapranno tempestivamente accertare la verità: «Non è formale per noi - spiega - ribadire la nostra fiducia nella magistratura e non crediamo che una misura di questo tipo sia stata assunta con leggerezza».

E mentre lo stesso Napolitano declina cortesemente qualsiasi invito a commentare la vicenda, l'ex questore di Milano Achille Serra, oggi prefetto di Ancona, dopo la parentesi in Parlamento con Forza Italia, definisce un «trauma» l'arresto di Forleo. «Io lo conosco come una persona perbene - dice Serra - un uomo che ha lottato contro la violenza, un professionista e un ottimo sindacalista».

Quanto alla magistratura «nessuna critica, per carità. Ma sono dell'avviso - conclude l'ex questore - che le persone vadano considerate colpevoli solo dopo che la sentenza sia passata in giudicato».

«Ecco perché l'abbiamo arrestato»

Le motivazioni del provvedimento nell'ordinanza del Gip

Ecco i passaggi dell'ordinanza del Gip, in cui si spiegano i motivi per i quali Forleo deve essere condotto in prigione: (...) l'assenza di qualsivoglia remora o scrupolo di sorta, la pervicace ostinazione nel voler colpire a tutti i costi lo scafo contrabbandiero sicché il Forleo, non pago del risultato ottenuto con il lancio delle bombe Scrm, giunge financo a scaricare l'intero caricatore della propria pistola d'ordinanza e successivamente quello della pistola in dotazione ad altro funzionario cui la richiedeva, sono tutte circostanze sintomatiche di una vera e propria «esecuzione» in un contesto di follia e di autosaltazione e, per usare le parole del Dott. Oliva (interrogatorio del 3.11.1998) di un gesto «imprudente e sconsiderato».

Si ritiene che tale connotazione di efferatezza e di assenza di alcun rispetto per l'altrui vita costituisca un dato altamente significativo nella interpretazione della personalità del Forleo. Se ad esso si aggiungono altre valutazioni su episodi e circostanze descritti dalle persone ascoltate dal P.M., quale quello del vantarsi del suddetto in quanto «erano riusciti a sistemare ogni cosa ed a coprire tutto» (frase certamente ancor più agghiacciante se pronunciata intorno ad un desco e tra vari commensali) emerge

un convincimento di attuale sussistenza del serio, concreto e fondato pericolo che lo stesso, se lasciato libero o posto sotto misura diversa dalla custodia in carcere, torni a commettere altri delitti della stessa specie ovvero gravi delitti contro la persona o con uso di armi.

E così anche le peculiarità delle condotte divise sub restanti capi deponono (anche relativamente agli altri indagati) per un giudizio estremamente negativo sulla loro personalità e tale da farli ritenere tutti persone disposte alla perpetrazione di qualsivoglia gravissimo reato pur di raggiungere bieche finalità, dalla acquisizione di meriti e prestigio professionale (finalità di per sé nobilissime ma che certamente non possono giustificare alcuna devianza dai compiti istituzionali, anzi) al raggiungimento (come nel caso di Filomena) di un potere «carismatico» ed anche economico.

La facilità ed incredibile disinvol-

tura con la quale Forleo, Filomena e Carbone innanzi ad un fatto sconcertante e di inaudita e gratuita violenza salgono sullo scafo ove giace esaminato il corpo del Ferrarese e si prodigano «ad aggiustare ogni cosa» occultando all'interno una micidiale arma automatica, costituiscono un ulteriore dato di valutazione in ordine alla piena sussistenza della esigenza cautelare sub art. 274 lett. c) c.p.p.

Ma ricorre nel presente contesto anche la esigenza cautelare di cui all'art. 274 lett. a) c.p.p.: dalle emergenze istruttorie si evince ampiamente una serie di elementi atti sicuramente a provare una abilità e versatilità di tutti gli indagati alla alterazione di qualunque dato obiettivo e ciò anche attraverso minacce od improprie peggiori in alcuni casi (come ad es. per l'Oliva) anche sulla «incute il timore di gravi rappresaglie che minino l'avanzamento in carriera. Sarebbe estremamente facile giustificare il serio e concreto pericolo di inquinamento probatorio sostenendo che è la stessa tipologia dei delitti contestati sub c), d) e soprattutto e), f), g), h) ed i) a costituire un indice di indole connotata dalla sfrontata elaborazione di artifici e di personali «ricostruzioni» di avvenimenti si da strumentalizzarli e farli

perfettamente «combaciare» con la propria aspettativa, e non certezza, di impunità.

La storia degli ultimi decenni ha insegnato quali siano le perverse logiche che animano ogni devianza di apparati istituzionali o rappresentativi ed appartenenti di essi: la brama di prestigio, la vocazione al potere ed alla acquisizione (come nel caso di Filomena) di una contiguità con ambienti malavitosi attraverso un incensante appoggio di copertura (se non proprio controllo incontestato) anche su contesti criminali di tutto rilievo, e ciò con il tornaconto di enormi guadagni: trattasi di moventi che inducono senz'altro (proprio come ha evidenziato la presente indagine), alla consumazione di gravissimi delitti. Se già deve considerarsi elevatissima la portata e valenza criminale del delitto sub a) (e ciò in relazione al bene tutelato dalla norma incriminatrice violata, ossia quello della vita umana) non meno incisiva è l'indole delinquenziale sottesa alle altre fattispecie qui rubricate, soprattutto se si consideri come tutti quei gravi delitti siano proprio lo strumento per garantire a tutti (e soprattutto al Forleo) di passare indenne e garantiti la impunità anche per un crimine quale l'omicidio.



Caricato/Ansa



Caricato/Ansa

La solidarietà dell'Associazione di polizia «Un arresto che ci lascia sbigottiti»

ROMA L'Associazione dei dirigenti di polizia, presieduta dal questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, fa sapere con una nota che l'arresto di Francesco Forleo, già questore di Milano, «lascia sbigottiti e stupefatti quando simili accadimenti sono la negazione della sua storia». La stessa associazione esprime «solidarietà umana al collega» e si chiede «se era necessario arrivare ad arrestarlo anche perché nessun questore si sarebbe mai sottratto alle sue responsabilità ed altri provvedimenti avrebbero potuto, comunque, soddisfare le esigenze cautelari e processuali». L'associazione dei dirigenti di polizia sottolinea poi come simili fatti «non incidono solo sulla vita del dirigente ma sull'immagine complessiva

della stessa polizia e rischiano di creare un clima di diffidenza verso la certezza del diritto e la saggezza di chi lo applica». «Auspichiamo - conclude la nota dei dirigenti di polizia - che decisioni così delicate siano state prese sulla base di approfonditi accertamenti e che trovino confronto nei tempi rapidi del processo».

Elio Veltri, invece, deputato di «Italia dei Valori», ha presentato una interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno per sapere se il capo della Polizia fosse a conoscenza delle indagini riguardanti Forleo. In caso affermativo Veltri sottolinea se non sia stato imprudente promuoverlo questore prima a Firenze e successivamente a Milano.

